

# Architettura

## **Cittadella degli studi, a Rafael Moneo la scelta «Ridisegnate la metropoli pensando agli utenti»**

di **ALESSANDRO CASTAGNARO**

Rafael Moneo, il grande architetto spagnolo, era ieri a Napoli per visionare i progetti realizzati dai 15 architetti iscritti al Master Neapolis con l'obiettivo di realizzare una cittadella degli studi nella parte più antica del nostro centro storico. L'intervento, nella sala Maria Cristina di Santa Chiara, è stato preceduto da una introduzione di Benedetto Gravagnuolo, presidente del Master, il quale ha tracciato i punti salienti dell'intensa attività dell'architetto spagnolo. Le sue realizzazioni sparse nel mondo ammontano a oltre 80 opere costruite e circa 130 progetti, e sono contraddistinte dall'eccezionale inserimento di strutture contemporanee in contesti storici. Sono tutte opere caratterizzate da idee, tradizioni e ordini propri, che attingono alla cultura architettonica dell'epoca, apportandovi il loro contributo qualificante, ponendo attenzione all'aspetto funzionale della società moderna. Moneo può essere considerato tra i migliori classicisti contemporanei; nel 1996 ha ricevuto il premio Pritzker di Architettura, e ha avuto la medaglia d'oro all'Accademia di Francia, nel '94 la laurea ad honorem dalla scuola di architettura di Venezia. Ha insegnato nelle università più prestigiose: all'Etsam di Barcellona e Madrid, a quella di Princeton e Harvard, a Lausana in Svizzera. Tra i suoi scritti memorabile è La solitudine degli edifici. In una sala gremita da un pubblico attento Moneo, con un chiaro italiano e con la semplicità e chiarezza che lo contraddistinguono, ha tenuto una lectio magistralis più che una vera conferenza. È partito da quelli che sono stati i suoi riferimenti culturali, tra cui alcuni italiani, e ha mostrato con ricchezza di particolari i suoi più significativi e recenti progetti tra i quali l'Archivio di Navarra a Pamplona, sede del Comune di Murcia, l'ampliamento del Museo del Prado a Madrid e tanti altri.

### **Nella sua formazione quanto ha influito la cultura architettonica italiana?**

«Credo che l'architettura italiana in un certo senso abbia influenzato complessivamente l'architettura occidentale. Tutti noi siamo stati educati dalle grandi opere classiche ed è molto difficile pensare che la presenza dei trattatisti classici, base dell'architettura italiana, non abbiano inciso sulla mia formazione. Venendo a periodi più recenti ho mutuato molto da Terragni, un maestro degli anni Trenta, da Gardella e poi da Aldo Rossi, considerato come un fratello maggiore. Ho apprezzato soprattutto la sua analisi sull'architettura della città».

### **Qual è il suo giudizio sull'architettura italiana contemporanea?**

«Dopo una certa tristezza per un periodo complesso che l'Italia ha attraversato, ritengo possa dirsi che finalmente si sta avviando un momento di rinascita, necessaria per tutti, ma in particolare per i giovani.

Il grigiore sta scomparendo».

### **Nei suoi progetti che valore assume la storia del luogo e delle preesistenze?**

«La storia per me assume una valenza importante per due diversi aspetti: credo che è molto difficile non riconoscere una continuità tra il vecchio nel quale si lavora e quello che si progetta e si realizza. Possiamo dire che lavoriamo nella storia; è molto difficile pensare che si possa procedere senza tener conto di ciò che è stato fatto prima dai nostri predecessori. Poi c'è un altro modo di interpretare la storia che a me piace considerare. Cerco di leggere l'evoluzione di un paese con la sua società, analizzo questi aspetti che sono legati alla storia dell'architettura prima di progettare e quindi prima di lasciare delle nuove "parole" nel libro della storia ».

### **Conosce bene Napoli e la sua architettura?**

«Ci ritorno per la quinta volta. E da sempre, sin dalla prima volta, sono stato impressionato positivamente la sua vitalità. Mi risulta difficile parlare di una città che non conosco molto bene, comunque si dovrebbe dire che essendo una Napoli una metropoli vissuta così intensamente, qualsiasi progetto di trasformazione deve mirare a non far perdere quel rapporto tra utenti e città. Ne vedo molte che, oppresse e prese d'assalto dal turismo anche di massa, perdono la loro identità. Sono casi in cui gli edifici rimangono con le loro architetture ma il significato di identità cittadina "scompare". Non vorrei che questo accadesse in una città come Napoli. Ora sono curioso di visionare i progetti prodotti nell'ambito del Master».